

CAPITOLO 3

Episodi come quello delle incriminate flessioni di destra e di sinistra avevano costellato soprattutto la prima parte dell'esistenza di Eva, come in un cielo al rovescio, dove certi avvenimenti erano puntini neri su uno sfondo azzurro.

Scomparivano in una zona d'ombra, pronti ad aggregarsi in apparenza senza un nesso logico e a venir fuori per essere ruminati e mai digeriti.

Quelli che più stridevano muti venivano talvolta da persone vicine, anche molto vicine, che non sapevano soppesare la responsabilità di dare giri di vite ad aspirazioni e sogni.

Ed eccolo un punto nero, tra i più neri, venir fuori per riportarla indietro alla mattina del primo giorno alle superiori.

Portava in quel periodo vestitucci comprati a peso, che non donavano certo nulla ai suoi quattordici anni, che non rappresentavano una necessità dettata dalle condizioni economiche della sua famiglia, piuttosto erano il risultato di una sorta di letargo locale.

Ogni soddisfazione di bisogni che si distaccasse da quelli vitali veniva visto come un intaccare un patrimonio di energia spendibile nel tempo goccia a goccia, un distillato tanto più ricco quanto più carico di anni.

Lo stesso principio era stato applicato ad una bottiglia di prezioso vino Marsala, conservato e riconservato per un evento speciale costantemente da venire e che si era deteriorato a causa di una malaccorta conservazione. Oppure si era stancato di aspettare.

Quando si era alzata, quel giorno, il primo giorno di frequenza al "superiore", aveva sprimacciato più volte il cuscino, come per togliere la polvere di una parte troppo sfumata della sua esistenza ed avviarsi verso mete ben distinte.

L'aspettava il Corso, dove era ubicato il Ginnasio. Come sarebbe stato bello percorrere ogni mattina la strada fino al Liceo. Non l'aveva mai attraversata a quell'ora mattutina, fresca

di attività di tutti i sapori.

Ma il suo tragitto sarebbe stato ben più breve, in tutti i sensi: era stata iscritta al magistrale, che fortunatamente si trovava nella stessa strada. Per una femmina non era conveniente intraprendere studi tanto lunghi e insidiosi come quelli liceali. Poteva darsi l'eventualità che lei non terminasse nemmeno la strada più breve. E questa speranza si sentiva aleggiare nell'aria, grumosa.

Eppure quegli anni passarono in fretta. «Ancora non sei stata rimandata?», «Appena sarai rimandata subito a casa!». Ritornelli annuali e quotidiani che potevano far sorridere, se non fossero stati reali, però non smorzavano la determinazione di raggiungere determinate mete. Di ostacoli ce ne hanno tutti. In fondo i suoi erano piccoli. Ce l'avrebbe fatta. Avanti.

Di piccoli ostacoli ne fece collezione. La sua esperienza cresceva. Scopri che se viene proposto un viaggio agli studenti, quelli che aderiscono e vi partecipano (non era il suo caso) sono tenuti in gran considerazione, per tanto e tanto tempo, se non per sempre.

Se ne ascoltavano e riascoltavano i racconti, di cose magnifiche, anche di cose terribili, in verità. Una volta, persino, era stato trovato sui rebbi di una forchetta (sapevano parlare i due reduci) un residuo di cibo del pranzo precedente.

Cosa da richiedere un congruo risarcimento!

Questa ed altre nefandezze erano state portate a conoscenza delle classi vicine.

Un'altra volta si era diffusa l'usanza di vendere oggettini di casa. Una sorta di hobby snob, le sembrava, ma si fece contagiare e portò al mercato improvvisato una gondola rivestita di pietruzze colorate. Roba di poco valore, di grande effetto secondo i suoi gusti del tempo. Scopri che quello che fatto da alcuni viene considerata una vezzosa originalità, fatto da altri può trasformarsi in un misfatto tale da richiedere la convocazione dei genitori.

I giorni si snocciolavano, uno uguale all'altro. Fino a che venne ad abitare un giovane universitario a pochi metri da lei, in un palazzo molto alto, ma in un appartamento allo stesso livello della casa bassa di Eva.

Studiante universitario era sinonimo di cultura e fascino per lei e fu naturale cominciare a scambiarsi qualche parola e poi qualche frase.

Aveva i capelli ricci e neri, che ondeggiavano quando parlava, un modo di guardare che dava l'impressione di voler trapassare la scorza dura delle persone, per scoprirne l'interno. Cosa aveva visto in lei? Un balcone può separare o unire. Una cugina di sua nonna ne aveva messo a frutto la parte positiva, rivelandosi, tra l'altro, piuttosto intraprendente per i suoi tempi.

Si metteva degli strati di cartone dentro le scarpe per guadagnare qualche centimetro e per lo stesso motivo si tirava i capelli su su, che come facesse Eva non l'aveva mai capito.

La cugina in questione, attratta da un vicino, dal quale la separava una vetrata che divideva in due il balcone, scrisse un bigliettino rivelatore e lo lanciò verso il suo destino.

Il lancio si rivelò vincente e il destino felice e duraturo. Non per Eva, invece, che pur ammirava la sensibilità del nuovo arrivato, il quale aveva notato finanche i due nei simmetrici che lei aveva ai due lati del naso, di cui non si era mai accorta. Era corsa a constatare allo specchio.

In certe cose si somigliavano, in altre assolutamente no. Lui preferiva le canzoni in inglese e lei aveva studiato il francese, lui seguiva solo film americani, troppo movimentati per i gusti femminili.

Col tempo si era creata una sorta di confidenza, senza straffare, tuttavia. Un giorno, mentre Eva leggeva seduta al balcone, lui le aveva detto, indicando prima il libro e poi la stoffa della sua gonna: «Cosa c'è sotto quella trama?».

Sembrava proprio vicinissimo, tanto che un giorno, avendo lei acconciato i capelli, alzandoli con tante forcine, lui aveva allungato le mani, sfilando ad uno ad uno quei ferretti costrittori, facendo ricadere le ciocche sulle spalle, al loro posto naturale.

«Così sembrano onde del mare».

Ma non cadevano solo le ciocche.

Un altro giorno: «Hai le labbra tutte gonfie, qualcosa ti avrà fatto allergia?».

«No, mi si sono gonfiate per la sorpresa. Mi è arrivata stamane una lettera senza firma. Qualcuno mi scrive che si trova in mezzo al mare e che pensa a me, anche se sa che non capirò chi sia. Ci sento l'odore di alghel».

«Che cosa meravigliosa una lettera dal mare! Però l'odore lo senti perché la spiaggia è a due passi. Ma se non ti avessi chiesto niente, non mi avresti detto niente? E poi, questa storia delle labbra gonfie per la sorpresa. Ma non sarà per questo che le donne se le fanno gonfiare, per il fatto che non si aspettano ormai niente di inaspettato?».

«Sai, ieri sono andata con mia madre a trovare una nostra parente, che abita accanto ad un mulino, qui in città. Ci sono due mobili con due specchi, posti uno di fronte all'altro. Mi ci sono specchiata e la mia immagine si è moltiplicata all'infinito!».

«Che cosa splendida! Ma, dimmi, dov'è questa casa? Un mulino in città! Oh se potessero moltiplicarsi anch'essi! Sono splendidi i nostri mulini. Dappertutto, ma in città...».

«Che domande stupidine mi ha fatto oggi una mia cuginetta. Mi ha chiesto se ai gatti piacciono di più le spine o il pesce e mi ha chiesto pure come faccia a tramontare il sole nei posti dove non c'è il mare».

«Io non trovo stupide queste domande. Agli uomini non piacciono talvolta cose particolari? E per la faccenda del sole, ricordi il mito della caverna? Abbiamo degli orizzonti limitati a quello che conosciamo e vediamo. Cerchiamo di allargarli i nostri orizzonti».

Un'altra volta giocavano al gioco dei film, fatto di domande e risposte, per indovinare dei titoli.

Ad una domanda lui aveva risposto «Te lo dirò domani» ammiccando, come a far intendere che le avrebbe detto qualcosa di strepitoso.

Cosa volesse dirle, se veramente voleva dirle qualcosa, non lo seppe mai. Si gettò in mare, senza dire addio a nessuno. Perché? Quali enormi punti neri aveva celato così bene? E lei, così vicina, così lontana, non aveva capito niente, non aveva allungato la mano per trattenere una persona straordinaria in un mondo ordinario, che non lo capiva e che lui aveva rinunciato a capire.

Fino a quel momento lei aveva vissuto ogni momento come in una bolla d'aria, aveva visto l'esterno in trasparenza, ovattato. Ora la bolla si era svuotata e si era svuotata anche lei. Quanto è diverso sentir parlare di drammi e viverli!

Anche la sua famiglia aveva perduto un ragazzo, pure in mare, saltato in aria per lo scoppio di una mina vagante.

Un viaggio se fosse stato promosso, questa la promessa. I risultati appesi quando la nave era già salpata. Promosso. La nave non ancora lontana. Una scialuppa mandata per prenderlo. Il destino aveva calato le sue carte.

Toccava una pensione ai genitori, quella per le vittime civili di guerra. Ma come si può essere pagati per la perdita di un figlio. I suoi nonni non avevano mai presentato la domanda. Poi, anni e anni dopo, lei li aveva convinti. La domanda non aveva scadenza, spettavano gli arretrati dal giorno della presentazione.

E gli arretrati li donarono a lei e lei si comprò una pelliccia.

Povera impellicciata! Quella storia le era apparsa come una leggenda, aveva solo scosso un po' la sua bolla. Quest'altra storia era reale.

Non avrebbe più indossato la pelliccia, sarebbe rimasta nell'armadio, il suo scheletro nell'armadio.

Povera ragazza che si preoccupava dei suoi vestitucci da quattro soldi. Era lei da quattro soldi.

Dove getta il suo seme la disperazione? Dove si abbarbica, dove scorre come lava ingrottata?